

Scienza iniziatica e conoscenza stellare (o.o. 228)

Le individualità spirituali del nostro sistema planetario – L'uomo quale immagine di esseri e attività spirituali sulla Terra – L'uomo nel passato, presente e futuro dal punto di vista dell'evoluzione della coscienza

Anteprima della 5a conferenza - Dornach, 10 settembre 1923

(Trad. Letizia Omodeo Salè)

L'iniziazione solare dei sacerdoti druidi e loro conoscenza dell'entità lunare

Per cominciare, al fine di precisare considerazioni già affrontate ieri, vorrei richiamare alcuni aspetti trattati qui, nelle conferenze prima del mio viaggio, e che riguardavano la natura spirituale del nostro sistema planetario. Tali aspetti – in senso più spirituale – rimandavano a qualcosa che vi è noto da tempo dalle descrizioni della mia “Scienza occulta”. Sappiamo bene come siano interiormente connesse l'evoluzione della Terra da un lato e quella del Sole e della Luna dall'altro. Dai più diversi punti di vista – di cui uno soltanto è trattato nella “Scienza occulta” – ho indicato come in una certa condizione molto antica del nostro sistema planetario il Sole, la Luna e la Terra, ma anche gli altri pianeti su cui ora non vogliamo soffermarci, fossero un insieme e come si debba parlare, in certo qual modo, dapprima di un esodo, di un'uscita del Sole dall'insieme di Sole, Luna, Terra, e poi, in un tempo successivo, di un distacco della Luna.

Tutte queste cose, naturalmente, hanno un aspetto esteriore, per così dire ricavato dalle rappresentazioni dei sensi, ma hanno anche un aspetto immanente, il che significa

che a ciascuna di tali esistenze, solare e lunare, sono legate determinate entità; tali entità, con la separazione del Sole dalla Terra, diciamo che si dissociarono a loro volta da questo insieme e acquisirono tutt'altra esistenza nel cosmo. Sicché, per la successiva evoluzione terrestre, non si può parlare soltanto di un Sole separatosi dalla Terra e che vi esercita la sua azione fisica ed eterica, bensì, considerando la dimensione spirituale del cosmo, bisogna parlare di un popolo solare, di esseri solari che, mentre prima erano uniti all'evoluzione terrestre, ora, al di fuori di essa, conducono un'esistenza molto più sublime che va ben oltre quella terrestre.

Lo stesso vale per quella che potremmo chiamare la popolazione lunare. E, proprio parlando degli aspetti spirituali di tali processi cosmici, abbiamo dovuto anche richiamare l'attenzione su come all'interno dell'evoluzione terrestre stessa, un tempo, vi fosse una saggezza primigenia. Questa saggezza originaria, naturalmente, non consisteva di concetti che fluttuano più o meno per aria, bensì proveniva da entità che pur non assumendo una corporeità fisica in senso umano, tuttavia vivevano negli uomini per via delle forze chiaroveggenti allora istintivamente sviluppate nell'uomo; essa proveniva da quelle entità che, dopo che la Luna si era separata come corpo celeste esterno, continuarono su di essa la loro esistenza. Cosicché, come ho già detto allora, bisogna parlare del fatto che in seno all'entità lunare – non nella luce che la Luna irraggia di riflesso come luce solare rispecchiata, e nemmeno in ciò che la Luna riflette altrimenti dal cosmo, bensì all'interno di tale essere lunare – vivono entità che sono le stesse che un tempo furono le fondatrici della saggezza originaria tra gli esseri umani. Si tratta delle entità poi passate nei miti, nelle leggende, nella mitologia in generale, e che hanno assunto forma di immagini non più comprensibili per la coscienza ordinaria: saggezze primigenie a cui guardiamo con stupore quando le rinveniamo anche solo esteriormente come il vero fondamento dei miti, delle leggende e così via; saggezze a cui le forze intellettualistiche dell'umanità odierna riescono ad accedere soltanto con grande sforzo sviluppando di nuovo immaginazione, ispirazione, intuizione. Ma, di tutto ciò che un tempo era collegato con la Terra, all'interno dell'umanità stessa è senz'altro rimasto qualcosa come un ricordo inconscio. E in diverse epoche evolutive della civiltà umana, tra le quali io considero certamente anche quelle più remote, questi ricordi inconsci affiorano nel sentire umano, in tutta la compagine dell'anima umana, per cui quando esaminiamo la civilizzazione possiamo parlare di una civiltà solare e di una civiltà lunare.

In una certa misura sono reminiscenze della coscienza di qualcosa che, nel senso più ampio, ha agito in passato nell'uomo come forze di natura. E ciò che l'essere umano ha avvertito di esse non è che una propaggine che rimanda alle forze di crescita, alle forze di organizzazione interiori.

Proprio quando poniamo davanti alla nostra anima ciò che vi ho descritto prima del mio viaggio in Inghilterra, associandovi quel che ho raccontato ieri, siamo in grado, sulla base delle rappresentazioni così acquisite, di inoltrarci un po' di più in ciò che vi ho descritto ieri da un punto di vista piuttosto esteriore, ovvero nella cultura druidica le cui tracce sono tanto evidenti proprio in quelle regioni in cui ha avuto luogo il ciclo di conferenze di cui ho detto ieri.

Oggi, con i mezzi di una scienza esteriore, sarebbe del tutto inutile domandare che tipo di compagine interiore avessero questi sacerdoti druidi, che io potrei ben chiamare anche saggi druidi dato che le espressioni sono assolutamente pertinenti al tempo di allora, nonostante a quell'epoca non esistessero. Che cos'è che viveva negli impulsi con cui essi guidavano le loro comunità?

Ciò che si racconta spesso nella storia, anzi, ciò che suona spaventoso, indica sempre soltanto qualcosa che era operante in tempi di decadenza, in tempi di declino. Ciò che io intendo descrivere qui si riferisce sempre a ciò che ha preceduto tali tempi di declino ed era operante in tempi fiorenti. Infatti i cromlech,¹ questi vari cerchi solari di cui ho parlato ieri, proprio in ciò che essi sono in verità, ricordano quel che esisteva nelle epoche fiorenti dei misteri druidici. E, in certo qual modo, con i mezzi che la scienza dello spirito ci mette in mano possiamo già oggi inoltrarci in tutto il modo di operare di questi sacerdoti druidi. In un certo rapporto, essi erano tutto per i loro popoli, o meglio, per le loro tribù. Erano loro a decidere per i bisogni religiosi, per quanto si possa parlare di tali cose in quei tempi. Erano loro a essere determinanti per gli impulsi sociali, ma lo erano anche, per esempio, per i metodi di guarigione di allora. In essi era riunito tutto quello che in tempi successivi è stato ripartito nei diversi rami della civilizzazione umana.

Abbiamo una visione corretta della cultura druidica – e possiamo senz'altro definirla tale – soltanto se ne cogliamo l'essenziale in un'epoca precedente a quella da cui

¹ Cromlech, dal gallese crom (curvo) e lech (pietra piatta) è un monumento megalitico costituito da grandi pietre infisse nel terreno e disposte a cerchio. L'esempio più famoso si trova a Stonehenge in Inghilterra.

risuonano dal nord quelle rappresentazioni mitologiche che si associano ai nomi di Wotan o Odino. Ciò che si associa al nome di Wotan è in realtà successivo alla fioritura della cultura druidica. Nel cerchio di saggezza che, si potrebbe dire, addita il nome divino di Wotan o di Odino, dobbiamo vedere qualcosa che all'inizio è giunto da Oriente da una cerchia misterica che si situava nei pressi del Mar Nero e che poi ha riversato il suo contenuto spirituale da Oriente a Occidente quando, in certo qual modo, le colonie dei centri misterici andavano sviluppandosi nei modi più diversi dal Mar Nero verso ovest.

Tutto ciò irradiava in una cultura che va definita nobile nel senso più profondo: saggezza primigenia, saggezza druidica. Tale saggezza druidica era di fatto un'eco inconscia, qualcosa come una memoria inconscia di tutto quello che la Terra aveva avuto dal Sole e dalla Luna prima della loro separazione dalla Terra stessa. Nei misteri druidici l'iniziazione era nella sua essenza un'iniziazione solare legata a quel che poi poteva diventare saggezza lunare attraverso l'iniziazione solare. In base a cosa, dunque, venivano calcolati questi cromlech, questi cerchi druidici? Dalla descrizione di ieri ne avrete tratto che essi, in sostanza, venivano calcolati per contemplare in modo spirituale il rapporto tra la Terra e il Sole. Se osserviamo i singoli dolmen scopriamo, infatti, che vi è presente veramente qualcosa di simile a degli strumenti; strumenti grazie ai quali vengono esclusi gli effetti fisici esteriori del Sole, cosicché l'iniziato dotato del dono della veggenza può osservare ciò che rimane degli effetti del Sole nello spazio in oscurità. Le qualità interiori di natura solare, il modo in cui esse penetrano nella Terra e come irradiano a loro volta dalla Terra nello spazio cosmico è ciò che osservava il sacerdote druido attraverso il singolo cromlech. Quindi, direi che la natura fisica del Sole veniva bloccata. Uno spazio oscuro, vi dicevo ieri, veniva creato per mezzo delle pietre infisse nel suolo; queste venivano coperte in alto da una pietra e in questo spazio oscuro, grazie alla forza di visione attraverso le pietre, era appunto possibile osservare la realtà di carattere spirituale della luce solare.

Quindi il sacerdote druido, realmente in piedi davanti all'altare di culto, si occupava delle qualità interiori della realtà solare quando aveva bisogno di ciò che, colmo di saggezza, fluiva in lui; ma vi fluiva in modo da essere ancora come una forza di natura nella misura in cui gli serviva per governare la sua comunità.

Dovete rendervi conto che stiamo parlando di un'epoca in cui non si poteva controllare nel calendario il tempo giusto della semina, quando affidare questo o quel seme alla terra. Il calendario era ciò che il sacerdote prevedeva a partire degli effetti del Sole. Non si prendeva in mano un libro per informarsi sulla stagione. Il solo libro che esisteva era l'universo stesso. E le lettere che formavano le parole erano il risultato delle osservazioni di come il Sole agiva su questo o quello strumento messo in opera. Noi ci serviamo dei libri quando vogliamo sapere qualcosa su questo o quello; il sacerdote druido osservava l'effetto del Sole sui suoi cromlech. Egli vi leggeva i misteri del cosmo. Vi traeva quando seminare il grano, quando la segale e così via. Questi sono solo esempi. Per tutto ciò che si faceva se ne leggevano gli impulsi provenienti dal cosmo. Gli impulsi più importanti di cui si aveva bisogno per completare il calendario annuale nascevano dall'osservazione all'interno dell'ombra del cerchio druidico. Così, in quell'epoca in cui non c'era nulla che originasse dall'intelletto umano, il cosmo stesso era l'unica realtà che ci fosse. E invece di avere i macchinari tipografici c'erano i cromlech per trarre dal cosmo i segreti in esso contenuti.

È così che leggendo il libro cosmico si aveva a che fare con l'elemento solare. E contrapposto all'elemento solare veniva avvertito l'elemento lunare. Le forze che poi vennero concentrate nella Luna, un tempo, erano unite alla Terra.

Tali forze, tuttavia, non si sono allontanate del tutto; nella Terra hanno lasciato indietro qualcosa. Se fossero presenti unicamente forze solari, sorgerebbero sempre soltanto proliferanti cellule in crescita, per esempio tutto il vivente col carattere di piccole o grandi cellule. La varietà, ciò che ha forma, non deriva dalle forze solari, ma dalle forze lunari in interazione con quelle solari.

Il sacerdote druido, nell'esporsi a ciò che suscitavano i suoi cerchi, i suoi cromlech, non riceveva solo quell'impressione astratta che di norma abbiamo noi quando a modo nostro, per l'appunto, intellettuale, ci volgiamo allo spirituale, bensì le forze del Sole gli parlavano direttamente. Nell'ombra del Sole la natura spirituale solare operava direttamente e in lui agiva molto più intensamente di come agisce un'impressione sensoriale su di noi oggi, perché vi era una relazione con forze molto più profonde. Il sacerdote stava davanti al suo luogo di culto in osservazione dell'elemento solare e, nell'atto di osservare, il suo respiro cambiava: diveniva senza vigore, si smorzava e vacillava, cosicché un respiro confluiva nell'altro. Il sacerdote viveva in ciò che egli era in

quanto uomo attraverso il suo respiro, in ciò che a quel punto gli era dato come azione del Sole. Non ne risultava un sapere astratto per lui; si realizzava qualcosa che operava in lui come agisce la circolazione del sangue, che pulsava interiormente e, fin entro il fisico, accendeva l'umano in lui. Ma questo agire fin nel fisico era appunto spirituale e i moti interiori che egli viveva erano veramente il suo sapere.

Questo sapere va concepito in modo assai più vivente e intenso di un'esperienza. Egli, poi, riceveva tale sapere solo in certi momenti. Con una forza minore tale sapere poteva venir suscitato ogni mezzogiorno, ma quando dovevano svelarsi i grandi misteri il sacerdote doveva esporsi a tali azioni nell'epoca che noi chiamiamo di san Giovanni. Allora, le piccole ondate del suo sapere quotidiano assurgevano alla grande ondata di conoscenza. E in tal modo, attraverso gli effetti del Sole assorbiti sulla Terra con una modalità singolare e artificiosa, egli faceva esperienza di qualcosa che accoglieva come la sua iniziazione, come l'iniziazione solare, divenendo capace di studiare e capire le forze che col distacco della Luna erano rimaste nella Terra. Questa era la sua conoscenza della natura; conoscenza che acquisiva sotto l'influsso dell'iniziazione solare. Ciò che si disvelava alla superficie delle cose non era importante per lui. Per lui era importante quel che si agitava da sotto come forze lunari. Come egli si è dato la facoltà di conoscere per mezzo del principio iniziatico, le cui vestigia sono presenti ancora oggi nei monumenti, così ha poi riconosciuto ciò che opera nella natura, in particolare quando il cielo notturno fa spuntare le stelle e la luna solca la superficie celeste.

L'iniziazione solare gli dava la spinta spirituale, l'impulso spirituale, e allora conseguiva la sua scienza della natura. La nostra scienza naturale è una scienza terrestre, la sua era una scienza lunare. Egli avvertiva le forze lunari che giacciono in basso e dalle profondità della Terra irraggiavano verso l'alto nelle piante, agivano nel vento, nelle stagioni e negli altri elementi. Non le avvertiva nel modo astratto con cui noi, oggi, con la nostra scienza della Terra percepiamo le forze di natura; egli le sentiva nel loro aspetto vivente, nel loro intessere ed essere.

Ciò che gli si presentava nel suo aspetto vivente egli lo sentiva come entità elementari che vivevano nelle piante, nelle pietre e in ogni cosa. Tali entità elementari, avendo la loro dimora negli alberi, nelle piante e così via, erano confinate entro dei limiti. Ma non erano loro imposti quei limiti ristretti che, per esempio, oggi sono imposti agli esseri umani, erano piuttosto dei limiti più ampi. È così che il sacerdote druido, poiché la sua era una

scienza lunare, esaminava come queste entità potevano crescere, e potevano farlo in modo gigantesco.

Così si è formata la cultura dei giganti, come Jötunn, un essere gigantesco. Se si guardava nella parte radicale di una pianta, sotto terra, dove viveva l'elemento lunare, si aveva l'essere elementare nei suoi giusti confini (viene disegnato). Ma questi esseri elementari avevano bramosia di espandersi e crescere esteriormente, svilupparsi in modo gigantesco. Quando questo genere di esseri elementari, che conducono la loro esistenza benigna nell'elemento della radice, cresceva fino a divenire gigante, allora tali entità diventavano i giganti del gelo il cui simbolo fisico esteriore è il ghiaccio; essi vivevano in tutto ciò che, per esempio, si stendeva sulla Terra come brina o altre forze del gelo devastanti. In un certo senso le forze delle radici delle piante, una volta scatenate, vivevano nel gelo, vivevano in tutto ciò che scorreva in modo smisurato sulla Terra e poi agivano distruttivamente, mentre nella sfera delle radici dispiegavano la loro bonarietà. Ciò che andava crescendo nelle foglie poteva anch'esso trasformarsi in senso gigantesco. Viveva quindi come essere elementare accresciuto in modo enorme nelle tempeste di nebbia che, in certe stagioni dell'anno, si propagavano sulla Terra con tutto il suo contenuto, polline delle piante e così via. E ciò che vive delicatamente e in modo umile nella fioritura della pianta (vedi il rosso nel disegno), quando cresce in modo spropositato diventa fuoco devastante.

Nei fenomeni meteorologici, dunque, si vedevano forze accresciute in modo enorme, quelle forze di carattere elementare che negli esseri di natura vivevano nei loro giusti confini. E i luoghi stessi in cui sono situati questi antichi siti pagani di culto mostrano che quanto veniva dato, da un lato dai cerchi solari e dai dolmen, veniva disposto in modo da trarre una conoscenza della Terra grazie a essi: era disposto in modo da poter osservare in modo corretto il misterioso operare e intessere, fluire e vivere del vento e del clima, l'agire congiunto dell'elemento acqueo, aereo, di ciò che matura sorgendo dalla terra, e della rugiada. Così sono venute alla luce, attraverso l'iniziazione solare e la conoscenza degli esseri lunari, le antichissime rappresentazioni che, potrei dire, troviamo a fondamento della civiltà europea.

Il sacerdote druido, quindi, con tali dispositivi leggeva negli eventi del cosmo grazie all'iniziazione solare che poteva conseguire, e poi, sotto l'impulso di questa iniziazione, vi

leggeva le conoscenze che poteva raggiungere dalla scienza della natura lunare. Ma a tutto ciò era legata la vita religiosa e sociale. Infatti, ciò che il sacerdote poteva dire allora alla gente era un contenuto che veniva elargito sulla base culturale in cui si trovavano le persone. Il che si rileva al meglio quando si presta attenzione a quel che era l'arte delle guarigione presso tali sacerdoti druidi. Da un lato essi vedevano gli esseri elementari incantati entro i loro confini, nelle diverse creazioni del minerale, e in particolare del regno vegetale e così via. Poi osservavano cosa succedeva alle piante una volta esposte al gelo, diciamo agli effetti che i giganti delle tempeste e del vento portano nello spazio aereo, e quando sono esposte al bollore dei giganti del fuoco. E nello studiare cosa avrebbero fatto alle piante i giganti del gelo, i giganti della tempesta e i giganti del fuoco se, in un certo senso, fossero stati scatenati, essi prendevano le piante nello stesso modo e imitavano entro certi limiti ciò che in natura è confacente alle azioni dei giganti: sottomettevano le piante a un determinato processo, al congelamento, al processo di raffreddamento, di combustione, alla dissoluzione e all'amalgama.

È così che tali sacerdoti druidi si dicevano: "Se guardiamo fuori nella natura, ecco che vediamo gli effetti devastanti dei giganti del gelo, dei giganti della tempesta e del fuoco. Ma noi a questi giganti, a questi Jötunn, possiamo sottrarre ciò che essi disseminano in modo sgraziato in tutto il mondo. Possiamo confinare di nuovo entro limiti più angusti le forze lunari sfrenate."

Nel fare così, mentre studiavano ciò che avviene nella terra col disgelo, nella tempesta, nel vento e nel calore ardente del Sole, applicandone gli effetti alla sfera solare che vive nelle piante e che essi ricevevano con la loro iniziazione, creavano medicamenti, rimedi erboristici e altro basato sulla conciliazione dei giganti con gli dei.

In quell'epoca ogni medicamento era una testimonianza della riconciliazione dei nemici degli dei con gli dei stessi. Un alimento era ciò che veniva assunto direttamente sotto l'effetto del Sole e della Luna, così come si offriva in natura. Un medicamento era ciò che l'essere umano produceva in continuità con la natura, ammansendo la forza dei giganti per metterla al servizio della forza solare.

Vedete bene che tutto questo modo di vivere è concepibile a patto che non vi sia una saggezza interiore intellettualistica, se non vi è traccia di essa, se tutto ciò che si vuol sapere viene riconosciuto esteriormente per mezzo di quel che come spirito si esprime nei fenomeni della natura stessa o in ciò che nel principio iniziatico si può evincere nei

fenomeni di natura grazie a certi espedienti quando tutto vien letto traendolo dal libro del cosmo stesso. Solo allora è possibile una tale vita, questo genere di civiltà.

Dobbiamo immaginare che questa civiltà si diffuse su una gran parte dell'Europa settentrionale e centrale duemila o tremilacinquecento anni fa. Allora non vi era niente che somigliasse alla scrittura. Esisteva solo questa scrittura cosmica. E in tale contesto, proprio dall'Oriente, dapprima da una sede di misteri nella regione del Mar Nero, si diffuse quel che la nostra coscienza ordinaria non è più in grado di decifrare e che è contenuto nella mitologia nordica associata a Wotan.

Infatti, cos'è Wotan? Il mistero da cui è scaturita la cultura di Wotan era quello di Mercurio; un mistero che aggiunse agli impulsi del Sole e della Luna gli impulsi di Mercurio. Si potrebbe dire che l'esistenza di quest'antica cultura godesse di innocenza e ingenuità, illuminata dal Sole e dalla Luna, e intoccata da quanto poteva venir svelato all'umanità tramite gli impulsi di Mercurio. È solo in Oriente che gli impulsi di Mercurio erano già presenti. Da lì si diffusero colonizzando l'Occidente. Wotan-Mercurio portò verso ovest la sua influenza.

Con ciò si spiega anche come mai Wotan venga raffigurato come il portatore dell'arte runica, della scrittura per rune, quindi come il portatore di ciò che l'uomo trae da se stesso, in una prima forma intellettuale primitiva, come un'arte di decifrazione dell'universo. Qui vi è la primissima sferzata intellettuale, l'impulso di Wotan. E così si potrebbe dire che agli elementi solari e lunari ora si era aggiunta la natura mercuriale, la natura di Wotan.

Chi era veramente sotto il totale influsso dell'impulso di Wotan veniva influenzato anche in tutto quel che riguardava le sue esperienze antecedenti. Tutto riceveva una certa sferzata, un certo impulso dalla natura di Wotan. Infatti, era parte della cultura druidica un mistero singolare. Naturalmente le cose spuntano ovunque, anche quelle che non riguardano un certo luogo, nei campi spuntano le erbacce. Nella civiltà druidica erano riconosciute, per così dire, come erbe buone della cultura soltanto le qualità solari e lunari. Ora, se spuntava l'elemento intellettualistico, potrei dire anticipando un tempo futuro, lo si considerava come un'erbaccia. E tra i vari medicamenti posseduti dai druidi ce n'era anche uno contro il riflettere in sé, contro la natura mercuriale. Per quanto sembri paradossale agli uomini di oggi, a quei tempi esisteva un medicamento contro il rimuginare, contro l'immergersi nella propria interiorità, nella salute della propria anima. I

druidi volevano che l'uomo visse con la natura, che non si chiudesse in se stesso, e consideravano come un malato chi anche solo compiva dei segni tentando di esprimere la sfera della natura in modo diverso dall'imitazione di un'arte primitiva. Chi faceva dei simboli era un malato e doveva essere curato. Una persona così veniva ritenuta una natura umana nera, non una natura umana bianca. Sì, se con le nostre conoscenze di oggi venissimo trasportati nella cultura druidica finiremmo tutti in clinica e verremmo curati!

(Continua...)